

DISCORSO STORICO

DEL M. R. SIGNOR

D. DOMENICO DI LEO

Sacerdote Tavorminese

Dell' Introduzione della Santa Cattolica Fede
in Sicilia ,

E di qual de'Santi l'avesse portata in questo Regno;

D E T T O

Nell' Accademia del Buon Gusto della Città
di Palermo

a 31. Agosto 1732.



IN GENOVA MDCCXXXIII.

Con Licenza de' Superiori.

P. 7708 DISCORSO STORICO



DEL M. R. SIGNOR

D. DOMENICO DI LEO

Sacerdote Taverne

Dell'Introduzione della Santa Cattolica Fede
in Sicilia

E di qual ha' tanti l'ovile porta in questo Regno

D E T T O

Nell'Accademia del Buon Gusto della Città
di Palermo

e si. Agosto 1732.



IN GENOVA MDCCXXIII

Con Licenza de' Superiori.

MIo costringe l'autorità vostra N. N. a dover io ragio-
narvi intorno all' introduzione della nostra Santa
Fede in questo Regno, e qual di que' Santi de' più
primi secoli portata già quì l' avesse. Certamente
dov' io non facessi anzi più stima de' vostri comandi, che del-
la mia fatica, non già così pronto esibito mi farei d' impegnar-
mi a tanto.

Ei ritrovo contrarietà di pareri, penuria di monumenti, de-
bolezza di ragioni, tradizioni mal fondate, e quel, ch' è più,
degli Scrittori ritrovo qual molto arrendevole ad eccettar tut-
to; qual troppo ostinato a ricusar tutto, e più che ne parlan
anzi ad animo, che per verità: quel, c' ha fatto confondere i
più valenti Bollandisti. Or di chi potrò io darvi contezza cer-
ta, e ragion più soda, onde non vi restiate più in forse?

Hò pertanto pensato circa il proposto punto lasciar l' aria d'
Accademico, prendendone un' altra di Referendario, e ridir-
vi quel tanto e de' nostri Siciliani, e de' forastieri tien ciasche-
duno: ridirvi pur le loro ragioni più principali, onde si difen-
dano lor sentenze, e con quali argomenti lor disdicevi da' con-
trarj. Di questo innanzi mi confesso già inabile ad ogn' altro,
tra per debolezza d' ingegno, e vie più per difetto di studio su
queste materie a me non famigliari, che mal hò scartabellate
adesso così in caccia, a cagion solo di non mai mancare al mio
impegno in ver l' ordinazioni vostre: ma questo in realtà non è
negozio da farsi così a scavezze collo.

Voi non però a trattare di questo punto dovevate meglio ele-
gervi un forastiere, e così venuto di fresco, che noi divisasse
punto, qual s' offende di quella verità, che s' arringa, e qual
le tante di buon grado.

Tavormina mia Patria (e già ben vi costa) è in concorso, ed
allega un qualche diritto di preferenza. L' essermi io Tavormi-
nese mi rende sospetto a quanti altri portan pure gl' interessi
della gloria di lor Patria. Crederansi d' aver io più istinto a
vantar la mia Patria per le sue già passate glorie, che di pia-
gnerle per le sue miserie già presenti: onde vi confesso sincero,
che sentomi venir meno quella libertà, che è ben la più neces-
saria cosa, per smaltire punti così fatti. Chi non dirà esserm
io parziale, dove condannarei, se omai il facessi d' autorità proi-

pria? Chi non direbbe, che m'hò data la posta con Tavormina? e perciò compiacetevi, che io vi riferissi quel, che dicessi, non già vi dicessi, quel che sento.

Per procedere con buon ordine in questa materia, e parlare a cosa a cosa, convien supporre che gli Scrittori di questa Istoria distinguono, per così dire, quattro Sacre espedizioni, a cagion d'introdurre la Fede per tutto la Sicilia. Tre fatte da San Pietro; la prima circa l'anno 40 di nostra salute, essendo e' in Antiochia; d'onde si dice, che consecrati Vescovi San Marziano, e San Pancrazio, licenziati gli avesse in ver la nostra benavventurata Isola; Marziano per Siracusa, e Pancrazio per Tavormina. La seconda circa l'anno 44. nel passaggio si dice aver fatto per la nostra Sicilia, dove che portavasi in Roma, e allora consecrati avesse San Filippo, o altro per Palermo, San Berillo per Catania, San Libertino per Girgenti, e altri, c'ancor non si fanno, per quello si dice il nostro P. M. d'Angiolo. La terza circa l'anno 45., in mentre, che San Pietro erasi in Roma, onde di essi avere inviato San Filippo per Argirò. La quarta si crede circa l'anno 41. fatta da San Paolo, dove che fù in Messina, ed ivi medesimo v'ordinò Vescovo Bachilio, od altro nome, che siasi.

Avvegnache dunque dobbiam esaminare già, se costoro tutti vi fur veramente, o no in Sicilia di tal tempo, e di chi può provarsi non già per sola tradizione Popolare: perocchè come veggiamo alla giornata vi han oltre numero tradizioni ben colme di frascherie, e canzoni: conciossiache il Popolo non curando, che il vantaggio, o giusto, o vano, dove nol ritrova dal vero, sel cerca dal verisimile. E pertanto esaminar dobbiam piuttosto di chi bastasi mostrar in modo, che si resti quieto l'animo degli eruditi per via di scritture autentiche, di Autori Sincroni, e altri mezzi, che cel facessero credere ben di fermo.

Le Città dunque concorrenti sonosi le più principali del Regno, Palermo, Messina, Catania, Siracusa, Girgenti, e Tavormina; e incominciando l'esamina dalla prima espedizione, dove s'annoverano i due primi San Marziano, e S. Pancrazio, veggiam, come si provano.

Il P. Ottavio Caetano pel suo Marziano ritrova, che gli si fa innanzi, per indicargli la sua prova, il rigoroso Critico P. Da-

niello

5
niello Papebrochio, Padre dell'istessa sua Compagnia, e senz'al-
trimenti fargliene l'uona nè pur una, gli rapporta quel Santo
al terzo secolo con parecchi altri nostri Santi, di San Pancrazio
innanzi; come a luogo, e tempo riferirò di ciascheduno. Ecco
le parole del Sindacatore: *Quare de Sancto Pancratio nolim
questionem movere Tauromenitis ab extimo Italia cornu in in-
sulam trajecto proximis: sed eodem Fidei Siculis predicata
initio, suam quoque Syracusis obtigisse Episcopum, quod
Messanae, Catanae, Panormo, a què principalibus Civitatibus,
sola contigit saeculo tertio.*

Ma dichiariamo or noi, se di così condannar il suo P. Caeta-
no, ebbe ben onde il P. Papebrochio?

Egli il P. Caetano mostra il suo San Marziano consacrato ad
un' ora insieme con San Pancrazio per via di tre scritture: Vna
è di quattro Menologj Greci, due tradotti già in latino, uno
dal Cardinal Guglielmo Sirleto, e'l secondo dal P. Andrea Scot-
ti Gesuita. il terzo ritrovasi nella libreria del Collegio Romano
de' PP. della Compagnia: e l'ultimo in Messina nella Chiesa
di Santa Maria, detta in Latina; e in questi Menologj appun-
to ritrova scritto con par concordia. *S. Marcellianus Episcopus
ordinatus à B. Petro Apostolo, missus est Syracusis Siciliae.*

E' il Critico di questi Menologj ne fa sì poca stima, che nè pur
li degna d'una sua risposta; supponendo, cred'io, c'anderebbe
d'appresso le tradizioni; perocchè i più antichi non sonosi in uso
prima del nono secolo, e come rinvenivan le tradizioni, o ve-
ro, o parabolose, le registravano: e anzi tra' i più antichi di que-
sti San Marziano già non vi si trovava: onde per qual piccola
ragione, che la Critica porta in contrario, gli lascian da ban-
da: e così Menologj, e Martirologj sì moderni, gli allegan
per conferma, dove il punto è già provato, e non già per pro-
va del punto.

Porta il P. Caetano nella seconda prova (e qui vengon vera-
mente alle prese col Critico) e rapporta una ben lunga diceria
panegirica in lode del suo Santo, recitata da non sò chi, per
esserli Anonimo il Panegirista, tenuto da molti Siracusano, e
non più antico del nono secolo; onde incominciarono pure i
Menologj per ordine dell'Imperador Basilio. Così pure stima
l'antichità di esso Anonimo il P. Caetano, e' i costui Codice l'
ebbe

ebbe egli dalla libreria Vaticana, tradottogli dal P. Giacomo Sirmondo Gesuita; onde leggesi, che San Pietro, come già s'è detto, insin' allora essendosi in Antiochia, consacrò Vescovo San Marziano, e inviollo in Siracusa: e' l suo Padte Papebrochio pur troppo ritroso ad accettar questo testimonio, per mostrar San Marziano in tal tempo, mostra San Marziano in altro tempo coll' istesso testimonio. Quest' Encomiaste riferisce nella sua già cennata Diceria, che San Marziano fù Maestro di San Pellegrino, e a un tempo quasi stesso Martiri amendue di Cristo, per man d' un istesso Carnesice, e per ordine d' un medesimo Tiranno, sotto l' Imperadori Valeriano, e Gallieno: quel che troppo riesce a sconcio per tal consecrazione di San Marziano in quel primo secolo, che fù ordinato San Pancrazio. Ciò veggendo il Critico riferisce quel fece un tal falso Doroteo Parabolano vigliacco, che a ragion di mostrar la Chiesa di Constantinopoli la più vicina colla Romana, ad onta dell' Alessandrina, ed Antiochena, scrisse, che più prima di Metrofane, primo Vescovo della Chiesa Constantinopolitana, ven' abbia avuti degli altri, e di sua invenzione gli pose a Catalogo: indi conclude il P. Papebrochio, così per l' appunto aver avvenuto con Siracusa ad emulazione di Tavormina. *Par autem emulatio Syracusanos moverit, ut Tauromenitanæ Ecclesiæ, de cujus antiquitate non dubitatur, suam, si non priorem, saltem parem videri vellent, eoque persuaderi sibi sinerent, Martianum aquè, ac Pancratium Petri discipulum fuisse. Huic deinde persuasioni inhaeserit Encomiastes, non considerans, quam longè à Petri ætate distarent tempora Valeriani, & Gallieni.*

Vari altri difetti qui divisavi il Critico, sottil troppo in questa prova del P. Caetano, che io, per voler parlare a bocca piccina, tralasciogli, a cagion di non parere a voi, che per avventura un qualche mal talento mi stesse portando contro Siracusa. Chi però ne fosse vago di sapergli, già sà ben, chi egli notò.

Trattenendomi dunque sù questi due punti più principali, già tocchi dal Critico, del tempo, cioè di San Pellegrino, e di quel degl' Imperadori Valeriano, e Gallieno, che divisò gli alresì il Critico nostro Siciliano P. Maestro d' Angiolo nella
sua

sua famosa Dissertazione nel fin del primo secolo, e tanto gli tenne per forti, si vede intra due, se dir dovea, o nò, che si furono due Santi Marziani, un nel primo secolo, nel terzo l'altro: ma come due giammai, se ancor non provato il primo?

Pur il P. Caetano ne riconobbe questa gran contrarietà, e nelle sue note n. 10. alla Vita del Santo, s'argomenta di ripararvi, e fecesi a tor via dal Codice quelle parole: *per id tempus Valeriano, & Gallieno tyrannidem exercentibus*: e sentite in buon'ora, che ragion ne rende di questo taglio? *erasi verò ea Imperatorum nomina; quis enim glossema esse, quod asciolo quopiam libri ore adiectum, in historiam deinde per scriptorum imperitiam irrepserit, non advertat? Valerianus autem, & Gallienus post annum Christi 254. imperium inierunt; sed Martianus primo seculo vixit.* E quel che provar dovevasi, se l' divisò già infallibilmente provato, e certo a tutti, quasi come articol di Fede; Indi si fè lecito smozzicare un testo. Che vene pare, dice il Critico, che ve ne pare? Non ci hà dato un bel modo il P. Caetano di sbrigarci da tutte le difficoltà del Mondo? Basta radere da' Codici quelle parole, che non vengono in acconcio a fatti nostri. La meritava sì fatta pena il libro, ma dove ben erasi reo, e reo anzi erasi, non già dove, che disse S. Marziano ne' tempi de' mentovati Imperadori, conciossiache ivi diceva la verità: ben lo erasi reo, reissimo, e degno di tale smozzicatura, dove dicea di San Marziano *mittitur ergo ab Apostolorum Coriphæo*: queste parole mozzar dovea da quel Codice, sempre che render volevalo ammendato dalle bugie, che per levar poi di mezzo quella verità, che e' diceva con innocenza, non basta rader un fol Codice, come e' mal seco avvissoli il P. Caetano; bisognava farlo pure con quanti altri tengono i sensi medesimi: altrimenti con tutta la rasura le difficoltà non si cassano. I libri si dan la mano l'un l'altro: e un lume di rimbalzo ad altro lume ci conduce. Riparar doveasi all' altro Codice, che narra l' Istoria di quel S. Pellegrino contemporaneo, e Discepolo di San Marziano, dove si parla non già d' un solo Imperadore, come parlatos' averebbe, s' egli erasi l' Imperador Nerone, sempre solo: ma fatt' è, che parla di due Imperadori, come
per

per l'opposto eransi due Valeriano, e Gallieno, e si replica ben cinque volte la voce Imperadori.

Rader dovea, continua a dire dispettoso il Critico, il nome di Quinziano Console, e di Salvano Giudice in Sicilia, che ben'è noto cogli Atti di S. Agata: di quei tempi costoro vi furono in Sicilia.

Rader dovea quelle parole, ch' esprimono il Monastero di quei Monaci, detti gli Asceli, che al più alto, se pur non vi ha abbaglio, furono, non già regnando Nerone, ma gran tempo più poi, assegno, che rader dovea que' Codici così politamente, che nè pur lasciato v' avesse un pelo, non il mostaccio; e mentre che si prese il rasojo in mano, rader poi poteva gli Atti di San Marziano, che v' han nella Chiesa di Siracusa, di Caeta, e tor via quelle due paroline: *Montani, & Ieonomacorum*; e con ciò rendutigli più limpidi, accettargli, e già s' averebbe acconcie a grado suo tutte le scritture, e conchiuder poi a man salva.

La terza prova del nostro P. Caetano per questa consecrazione l'intese fatta coll' autorità di quel Giuseppe, detto l' Innografo, che pare così pur l' esprimesse ne' suoi versi, al quale non però risponde il P. Papebrochio: *Fuit is*, cioè il Giuseppe, *in communi errore, in quo & Aster encomii de tempore missi in Siciliam Marciani*: Ma non seppe il P. Daniello, che questo pezzolino degl' inni di Giuseppe non ritrovasi fra' tanti esemplari, che ne corrono: perocchè certamente altre grida avrebhemesse, di modo che intende, che Marziano fù veramente in Siracusa ne' tempi del Pontefice San Fabiano, e continuò per infino a Valeriano, e Gallieno: *Credi etiam potest*, son le di lui parole *Marcianus missus in alta illa sub S. Fabiano Papa Ecclesie pace, qua precessit Decianam persecutionem, cujus continuatio fuit illa, qua sub Valeriano & Gallieno seviit, à qua ne recedat is, quem Encomiastes rescriptit S. Peregrinus, semper in plurali, non singulari, Principes seu Imperatores nominat; ut frustrà suspicetur Caetanus glossam transcriptoris esse, quod Valerianus, & Gallienus nominentur pro Nerone, cum totus contextus plures exigat.*

Pretende finalmente il nostro P. Caetano tutto confermar
con

9
comuna ragione massiccia, per suo avviso più d'alcun cotanto. In certuni Menologj Greci, dice egli, si fa menzione distintamente di San Marciano, e di San Pancrazio, rapportati a diversi giorni, e poscia a tanti di febbrajo si fa d'amendue insieme. Addunque ben chiaro si vede, che il giorno distinto è di lor morte, e questo di febbrajo ad amendue comune, è della consecrazione; e comestale, dove fù consecrato San Pancrazio, consecrossi altresì San Marciano.

La ragione camminarebbe co' suoi piedi, risponde il Critico cavilloso, sì veramente, dove si fosse citato con fedeltà questo terzo Menologio: ma fatt'è, che in quel giorno comune quel Santo posto insieme con San Pancrazio, non è già San Marciano, ma San Marcellino: anzi vi hà pure per terzo S. Filagria Vescovo di Cipri. Dunque v'era d'uopo d'altra raso, per racconciar quest'altra scrittura. Nè sa render ragione il P. Papebrochio, onde si fosse stato, che i mentovati tre Santi, Pancrazio, Marcellino, e Filagrio s'unirono in questo giorno. Per avventura ben può essersi, che fù a cagione di traslazione: o come stato ciò fosse, tien'egli per indubitato, che non mai si fù a fin di denotar consecrazione di tutti i tre: imperciocchè se ben nella Chiesa Latina sen'abbia un qualche esempio di solennità per ragion d'ordinazione Vescovale d'alcuni Santi più illustri, come di S. Ambrogio, e di San Martino; non mai però si fù tal cosa nella Chiesa Greca. Nè io, dice il Critico, l'hò ancor ritrovato; e se mai il ritrovassi, non crederem, siegue a dire, *tam distinctam diei notitiam eorum, qui tribus primis seculis ordinati sunt, ad posteror fuisse deductam*. Questo è quanto passa della consecrazione di S. Marziano, per cui già l'avete udito, che io non v'hò posto niente del mio, solamente raccontandovi quel ne sentono i Critici.

Passando poi a trattar di San Pancrazio, non vi ritrovo fra Siciliani, nè fra forastieri, ò antico, ò moderno, nè autentico, nè apocriso Codice, che l'ponesse l'ultimo a gli altri. Il P. Caetano solamente il pose due giorni di poi a San Marziano: ma così di suo talento; e così ancor di suo talento il pose un'anno prima di San Marciano l'Abbate Pirri: amendue il fecer di propria invenzione. Verun di loro ne rende ragione. Il P. M. d'Angiolo vi divisò passione, e la contrasta con questo

B

argo-

argomento. Ne rende la ragione. Non entra la Fede, dato omai, che di già due giorni prima S. Marziano arrivato e' fosse in Siracusa; ma non però fù ella Siracusa la prima a ricever la Fede in un Regno coll'arrivo d'un Apostolo: se ciò fosse, per dove, che questi passasse, già lascerebbe la Fede; ma entravi sì bene dove l'Apostolo la predica, e'l Regno la riceve. Se per sorte fossesi stato vero, che in quel primo secolo v'abbia avuto S. Marciano, e posato avessè il piè in Siracusa due giorni più prima, che S. Pancrazio in Tavormina; S. Pancrazio non però in Tavormina predicò la Fede, e Tavormina l' accettò guari molto più prima della predicazione di San Marciano, e dell' accettazione di Siracusa, come l' istesso P. Caetano il confessa sì nella Vita di San Pancrazio, di cui dice, che anche in porto, e da sulla Nave predicava, e convertiva: altresì nella Vita di San Marciano, dove dic' e' medesimo, e'l rapporta pur, da chi rapportavane le sue prove, che procedendo d' assai più lento, pria gito sen' fosse trascorrendo per la Città, pria s' avesse procurato alloggio: s' acconciò i fatti suoi; indi più poscia bel bello incominciò a predicare la fede, prima a soli Giudei in lor Sinagoga, cui di rincontro e' soggiornava a bella posta, e più poi a' Siracusani. Così ricava egli da quel suo Encomiaste, che rase. Di sorte, che in Tavormina la Fede non che erasi spanta, ma anzi già rendeva frutti; laddove ancor San Marciano in Siracusa non s' era fatto a seminarla. Invano dunque con ciò pretese il P. Caetano la preferenza della Chiesa Siracusana, dimentico di quello scrisse Gregorio Bizantino, chiamando prima Sedia di Sicilia quella di Tavormina, e San Pancrazio Vescovo *Primæ Sedis*, con tanta di chiarezza, che l' medesimo P. Caetano nelle sue note disse: *Jam hic Pancratius, quod a Divo Petro datus sit Tauromenitanis Antistes, dicitur meo judicio Primæ Sedis Episcopus: quo etiam nomine non dubito, quin dictus etiam sit S. Marcianus Syracusis a Divo Petro præfatus*. Non ne dubita egli, ma sì ben tutti gli altri.

Nè pur diviò ben la differenza dell' autorità di Gregorio Bizantino, Scrittor per lo più prima assai de' Saraceni da quella di Leon X. di tanto più poi, il quale nel dir prima la Chiesa Siracusana s' attiene alla tradizione popolare, come ben il dichiara, dove dice: *sicut accepimus, Syracusana Ecclesia,*
qua

que secunda post Antiochendam Christo dicata asseritur. Che se pur si fa intenzion del Papa, e non piuttosto di chi formò quel rescritto, già per quel *Sicut accepimus*, e per quel *asseritur*, lasciate da parte l'altre più massime difficoltà, dimostra chiaro ben, che fù in riguardo alla tradizione: laddove il Bizantino chiamò assolutamente Prima Sedia Tavormina, riguardo l'erudizione, e'n tempo, che ciò meglio sapevasi.

Non hà Contradittori Tavormina, che le contendessero il di lui Pancrazio, inviatole da San Pietro; e però Tavormina la più prima Christiana in Sicilia. Le autorità, le ragioni, i testi, i testimonj, che cio provano, sonosi quei medesimi, c'allega il P. Caetano, e altri. Il Cirameo, che apporta l'autorità dello Scrittor Sincrono, qual per appunto fù Evagrio; Teodoro Studita, il quale altresì cita l'istessa istoria con una gran circostanza, che dirò più avanti, e Gregorio Bizantino; Il Martirologio di S. Girolamo, come v'aggiunge di più il Papebrochio, con quel di Beda, d'Usuardo, d'Adone, Notker, Pietro di Natale, Maurolico, e Galesino, col Martirologio Romano, e tutti quei Martirologj, che cita il Padre Caetano.

A gran torto dunque al riflesso di tante prove ben fondate, senza nè grande, nè menoma contesa di Scrittor Greco, nè Latino, il nostro P. M. d'Angiolo nel fin della sua eruditissima dissertazione già allegata, fè, come si dice, d'ogn'erba fascio, e senz' altrimenti esaminarne le prove, nè molto, nè poco, ponendo San Pancrazio insiem con esso i Santi del concorso di tutte le quattro sacre espedizioni, il tenne non già per veritate ricavata dall'erudizione, ma per sola tradizione popolare: con tutto il suo grand'ingegno, dimenticossi del gran tempo vi perdetteste, a cagion di sostener la difesa degli Atti Evagnani, che al dì d'oggi conservansi in Messina, difendendogli per la loro antichità, e per essa col merito d'esser venerati, e per esser pur autenticissimi. Or se pe'l di lui parere, tanto sonosi rispettevoli quegli Atti, e tanto accreditati, come scrive, dice egli, da un Santo sì erudito, sì pur Sincrono, e di presso a San Pancrazio, che di già gli fù discepolo, e successore, come se l vanta quel santo Autor degli Atti, e quest'Atti già cotanto l'attestano, che San Pancrazio fù ben consecrato da S. Pietro, e

da lui inviato in Tavormina, e ciò tante di volte il replicano, come poi il P. Maestro sostenere volle, che per San Pancrazio non v'ha testimonio valevole per gli eruditi? se tal per lui non fu quel, che e' supposto provato già sì verace, sì autentico, non so qual altro lo farà più mai. Ma e', salvo sempre il rispetto, che in ver del suo gran merito io conservo, e sempre più conserverò, a cagion di considerarlo tanto le pruove non vere, lascio di considerare più a piè fermo le vere. Possiamle pertanto noi all' esaminar, e veggiamlo, s' ebbe egli ragion di così dire.

La prima pruova è col testimonio del Cerameo. Fu questi Arcivescovo di Tavormina, e Scrittore nel principio del nono secolo. Non è egli Sincrono: nol niego; ma rapporta l' Istoric Sincrono, qual fu il vero Evagrio. Onde disse il P. Papebrochio: *Verioris historie, quam Evagrius scripsit, potest fragamentum censi, quod ex Theophane Cerameo dedimus.* E l' P. Caetano tanto l'approva, che l' allega per pruova. Non v'han più, è vero, gli Atti di San Pancrazio, scritti da Istoric Sincrono: che però? dunque si perdettero affatto l'erudizione, i monumenti, e la pruova della consecrazione del Santo? Non v' hanno ora, ma ben v' avevano di quel tempo, che scrisse Cerameo, il cui rapporto è Sincrono, è accurato, è fedele, e fedelmente pur da Cerameo rapportato. Dissi, che l' vero Istoric allor v'avea, e basta rapportato l'avesse Cerameo; e pur trabasta, dice il P. Papebrochio, rapportarlo medesimamente Teodoro Studita: e per qual cagione, credete voi Signori, che Teodoro allega quest' Istoria? Sentite prima, e poi giudicate, se mai può più dubitarne qual, che e' si fosse erudito del Mondo: l' allega, a cagion di convincer con essa gl' Iconoclasti; e conciosia che l' Istoria, e' allor esisteva di San Pancrazio, raccontava, che sin dallora, e da che San Pietro il consacrò Vescovo di Tavormina, vi fu sempre nella Chiesa Cattolica il Santo uso di adorar le sacre Immagini. Or v'ha più ragion giusta di dubitare, e star più in forte? L' Eresie per avventura s' impugnan con Istorie non vere, e men accettate, anche dagli Eretici medesimi? Or tant' erasi allor incontrastabile l' Istoria di San Pancrazio, rapportata da Cerameo, e dallo Studita: e a ciò fare s' allegava di quei tempi da' nostri Padri a difesa delle verità Cattoliche, e con essa le garantivano. In modo, che dunque ben

ben rifletter doveva il nostro Critico Siciliano, che l'Istoria di S. Pancrazio vi avea per insin a quel secolo, che visser gli Scrittori cenmati, i quali la rapportano, cioè per insino all'ottavo e nono secolo; indi a poi coll' invasion de' Saraceni, onde Tavormina pati sopra ogn'altra Città di Sicilia disavventure, e desolazione totale, e pe'l gran tempo pur, che v'ha trascorso, si perdette. Ma ben fu per noi, che a gran fortuna ci rimasser gli scritti, di chi la rapporta, quanto che a gran pena rimasagli, ma accetti con comune contento degli Eruditi. Or in uno di questi rimasagli, che rapporta il Cerameo, si racconta, che S. Pancrazio fu consagrato da S. Pietro, essendosi ancor nell'Oriente, e da lui fu inviato in Tavormina.

Questa rapportata Istoria fu il testimonio, che non parve a sufficienza per gli eruditi al Critico nostro, nato d'ieri l'altro; ma a Critici di lui più anziani parve l'Istoria ben sufficientissima. Così parve a quel gran Critico di San Girolamo, onde appose il nostro Santo nel suo Martirologio; e così parve a quanti altri sopra v'ho allegati, e ad altri più d'affai, che allegheria alcun' altro poi a me, ma di me assai più meglio, quando che manderà alle stampe le sue gloriose fatiche a lume della nostra Istoria Siciliana.

Di maniera, che pare a me, che siasi senza forse la Fede portata da San Pancrazio in Sicilia, e in sin da' tempi di S. Pietro erasi nell'Oriente: onde la Sicilia si può ben vantare d'averla accolta più prima, quanto forse niun'altra Chiesa dell'Occidente tutto: e tempo di questo più distinto io no'l sò dire: anzi intendo, che nè pur v'ha, chi dir il sappia; se mai prima non si acconcian insieme le Cronologie, per la cui discordia, dice il P. Pagio nel suo Breviale de' fatti de' Pontefici a mezzo dell'Istoria di S. Pietro, che non si basta mai saper di fermo, quando che fu fondata la Cattedra d'Antiochia; e per la varietà pur de' pareri, qual volendola in un tempo, qual in un' altro: alcuni dopo quella di Roma, come il difende Onofrio Panvino, e non con tanta di poca ragione, quanto s'avvisa il Baronio. I più non però la voglion prima. Altri la tengono colla presenza continua di S. Pietro per sette anni, non già altri col citato Baronio. Chi vuole con Natale d'Alessandro, che San Pietro la prima volta, che fu in Antiochia, non comunicò, salvo, che

cogli

cogli Ebrei. Chi per converso, che pur' anzi ben comunicato avesse co' Gentili: e mille difficoltà, e tutte broccose havvi, che mal si confanno l'una coll'altra, e a creder mio no'l permettono firmar di certo sì a minuto il tempo, come lo stabilì il nostro P. Caetano, il quale vi seppe ridire l'anno, il mese, il giorno, e poco fallò, a non instabilir pur l'ora, e'l punto, quasi come ivi presente coll'orivolo in mano, avesse ben tutto notato con diligenza. Contentiamci noi averlo, come ce'l riferisce Evagrio, che di questo innanzi, ciascun'altra opinione tirerebbe in arcata.

Per quanto s'è fin quì scoperto intorno alla consecrazione di S. Marciano, e cennatosi degli Atti di S. Peregrino, voi di già congetturar potrete, che dunque si tratta di S. Libertino Vescovo di Girgenti, correndo l'istessa sorte, che i succennati Santi; e se già fur contemporanei, è d'uopo, in fin tanto, che non se n'allegan pruove più certe, lasciargli tutti insieme nel terzo secolo, non già nel primo. Nè il Metafraste, che s'allega per la consecrazione di tant'altri Vescovi, quali si dicono aver fatti S. Pietro nel passaggio, fece per la nostra Sicilia, si pose a dir tal cosa, salvo, che del solo S. Massimo Successor di S. Pancrazio, come può ben vederlo, chi n'avesse vaghezza nel Surio, che l'rapporta, dove non vi troverete nè S. Berillo per Catania, nè S. Libertino per Girgenti, nè altri per altrove. Quei Menologj, e Martirologj, che di qualcheduno ne riferiscono a minutissimo, quanto or s'allega, da chi gli difendono, son troppo lontani da sì fatta consecrazione; e se star vorremmo alla tradizione, si vede ab'esperto, che ciascheduna Chiesa hà il suo Santo, il più primo: e così per questa seconda spedizione non v'hà più, che fare.

Per la terza, cioè quella fatta da S. Pietro, essendo in Roma, si annovera consecrato un Sacerdote per la Sicilia, ch'è San Filippo, e inviato in Argirò, affin di cacciarne via que' tanti Demionj, che molestavan la Sicilia di tuttora. I nostri Scrittori per sostener la difesa di ciò, allegan due Vite di questo nostro Santo: una scritta da Eusebio Monaco, che dicesi pur Compagno di San Filippo, e da S. Atanagi l'altra. Tutte due le rapporta il nostro P. Caetano, e tutte due l'esaminano de' nostri il P. M. d'Angiolo, e de' forestieri i Bollandisti, e ritrova-

no,

no, che l'una mal si confa con l'altra: anzi confrontandole insieme tengon meglio leale quella d' Eusebio di quella di S. Atanagi; quel che non piacque mai a nostri: e l'Abbate Pirri si provò di racconciarle insieme, ma non bastò sì bene adoperare, che non andassero in vuoto le sue fatiche: perciò che si veggono le contradizioni tanto ben chiare, che nulla più. La prima asserisce, che S. Filippo fù ne' tempi d' Arcadio Imperadore, la seconda ne' tempi di Nerone: la prima mette tutto il successo in Roma, la seconda tutto in un punto fuori, e dentro a un' ora: la prima chiama la Madre di S. Filippo Angia, la seconda Anesia; la prima l'asserma oriunda di Roma, la seconda della Tebaide. Nella prima Teodosio Padre di S. Filippo è della Siria, nella seconda par si fosse Romano: la prima non accenna sterilità, anzi palesa tre figliuoli, la seconda tutto diverso; e mille altre canzoni fra se opposte. Quant' a noi poco importerebbe: poiche non ci attenghiamo punto all'Eusebiana, ma a quella di S. Atanagi; e per tanto, che v' averan che dire a un tanto Autore i Signori Critici? dicono, che non è mai di S. Atanagi: conciosia che mai S. Atanagi potea metterli a scrivere le tante novellate, che in sì fatta Vita si contengono. Esaminandola bene vi troviam di tratto in tratto, or contradizioni, quando frascherie, e spessissimo errori, da non mai imputarsi a sì rispettevole Autore: ma convien dire, che altri sene usurpò il nome, onde autorizasse le tante ciuffole, che narransi.

Dove mai S. Atanagi averebbe detto il soggiorno, il voto de' Genitori di S. Filippo, la gravidanza, el parto della Madre, l'educazione, e tutto il successo del Santo in Roma, e già poi tutto in un batter d'occhio il mostra lontanissimo da Roma? Come detto averebbe, che S. Filippo arrivò in Roma, ed ivi alloggiato, San Pietro, che ivi erasi ancora, e non già fuori, mandò in Roma a ritrovarlo? Come dice, che venuto già S. Filippo da S. Pietro, questi l'introdusse nel Sacro Tempio: *Templum ingressus est*? Onde dimanda il Bollandista Censore: *quod illud templum*? dov' era questo Sacro Tempio pe' i Cristiani in Roma a giorni di San Pietro? farassi stato per avventura il gran Tempio Vaticano? *An Vaticanum? nage sunt*; indi ridendosi sene conchiude.

Anzi molto più prima di S. Pietro questo S. Atanagi vi vuol il Sa-

il Sacro Tempio in Roma; perocchè dice nel più bel prima di questa Vita, che la Madre del Santo veggendosi sterile, se ne andò a pregar Dio nel sacro Tempio, affin di darle prole, e già ne ottenne il primo figlio. Tenete or voi ad occhio questo Tempio. Più cosa notabile quest'impostore fa dire a S. Atanagi. Già asserisce, che Teodosio Padre di San Filippo erasi in Roma ne' tempi di Nerone, e sin dal tempo ebbe la Moglie sterile: fè orazione, ebbe il primo figliuolo, crebbe sin all'età, che possiam noi compitar d'anni 20., o là intorno, a cagion che, come dicono quell'Atti di S. Atanagio, già faceva i negozj della Casa del Padre, guidava gli armenti, e altri manegi, che men di tal'età non basta altri compire. Questo giovine si morì, immerso in un fiume: fè la Madre di bel nuovo ricorso a Dio, col voto di più, che ottenendo nuova prole maschile, offerta l'aurebbe al di lui servizio, e a dover servire al sacro Tempio di Roma. *Domine*, diceva orando la Madre, *da nobis aliam prolem, ac siquidem masculum progenuerimus, hunc tibi consecrabit in ministerium templi tui in urbe Romæ*. Ottenne ella già la grazia, ottenne S. Filippo, crebbe sin al 12. anno; indi l'inviarono a Roma. Come mai, Signori, dopo il giro poco men di 40. anni (ancorche Teodosio fosse stato in Roma dal primo anno di Nerone) poteva mai avvenire, che indi poscia a 40. anni fostevi pur vivo S. Pietro, e Nerone, ché sì gran tempo non regnò? Fè a se stesso questa difficoltà il nostro P. Caetano, e risponde, che per Nerone non intese Atanagi Claudio Nerone, ma Tiberio Nerone, e così gli anni corrispondono. Falso: perocchè fan dire da S. Atanagi su' l più bel prima, che Teodosio, e Anzia Padre, e Madre del nostro Santo furono Cristiani: *fuerunt Christianissimi, & devotissimi*. Or come mai in Roma Cristiani in tempo di Tiberio? faransi stati, dice il P. Caetano, di quei, che si fecer Cristiani nell'Oriente in tempo di Gesù Cristo, e poi passarono in Roma. Falso più: dato che così per l'appunto si fosse stato, non mai in tempo di Tiberio ritrovar potevasi in Roma quel Tempio del nostro Dio, che poc' anzi vi disse, di tener ad occhio, dove orar potessero Cristiani, avendoli sì difficile gli Eruditi, e quasi per impossibile anche ne' tempi più poi di Claudio. Or facciamne giudizio, se questi Atti di San Filippo potè mai scrivergli S. Atanagi? I Padri Mavretani la

ni la tennero così falsa questa Vita, che fra l'opere di S. Atanagi in niun verso ne la vollero mai apporre, nè fra le dubbie, nè tampoco fra le adulterate, ricusandola come affatto impertinente.

E se cade questa, dove si appoggia il Filippo nostro Palermitano? dove il Vescovo, che ordinò Diacono il nostro Filippo? La consecrazione finalmente di Bacchilo fatta nella quarta sacra spedizione da S. Paolo, la tien per costantissima tradizione la Chiesa di Messina, e di questa tradizione in poi, non v'ha altra prova, nè di Scrittore, nè di scrittura antica, nè autentica, e vi è peggio, nè tampoco v'hanno, che alcuna cosa il confermasser di quelle, che da Bollandisti chiamansi *Auctoribus non suis suppositae*: assegnochè il nostro P. Maestro d'Angiolo, il quale sforzossi a più non posso, portar avanti la sua Chiesa con sapere, ed efficacia grande, quanto gli fù possibile il più; gli convenne appigliarsi a' funi del Cielo, e provar *de possibili* quel, che divisò non bastarsi provar *de facto*.

In conclusione dunque par, che l'Apostolo per tutta la Sicilia in quel primo secolo fù solo, anzi che il più primo S. Pancrazio, e così appunto senz'altrimenti mentovarne altro, asserisce Niceforo Calisto l. 2. cap. 35. dove tratta di S. Pietro. *Siculorum verò Ecclesie Pancratium praeposuit*. E' il Baronio riferisce ancor nelle Note al Martirologio così pur aver sempre tenuto la Chiesa Greca: cioè che S. Pancrazio Vescovo di Tavormina fù l'Apostolo di tutta la Sicilia: *Græci autem in Menologio V. Idus Junii; ubi legitur hunc: cioè S. Pancrazio, Antiochenum genere S. Petrum secutum, ab eo Siculis esse praefectum Episcopum*. E nel Tropario del Liturgico Greco, stampato in Roma coll'autorità Pontificia, così vi sta scritto: *ab ipso Domino illuminatus Petrum hilariter secutus est. Ad Tauromenium urbem te mittit, et per te Sicilia illuminatur sacer Martyr Pancrati: idcirco pro nobis Dominum deprecare*.

Se la Passion non tienmi turbato, a me par, Signori, che è San Pancrazio fù solo: nulladimeno sottometto ogni mia opinione a vostri più gravi, ed eruditi sentimenti, nulla stima facendo del mio parere.

OPPOSIZIONE

Fatta al precedente Discorso dal Sig. D. Giovanni di Giovanni Tavorminese nella stessa Accademia 29. Settembre 1732.

SE ognuno di quest' illustre adunanza hà con applauso ricevuto le proposizioni stabilite nel Discorso del nostro Coaccademico Sig. Abbate D. Domenico di Leo, con maggior ragione dovrei venerare io i suoi sentimenti, che senz' affettazione debbo confessarmi il più infimo; maggiormente poi, perche quanto farò per dire, ferisce dirittamente la gloria della mia Patria: sicche sembrerei non meno petulante, che ingrato. Ma l'amor della Verità, a cui vien' ognuno portato dalla Natura, e c' hà mosso Voi Signori, a permettere a chi che sia di addurre le sue difficoltà, m' hà spinto a comparire quest' oggi non mai per opponermi, ma solamente per dire ciò, che mi rende dubbia una di dette sue proposizioni, e ciò per l' unico fine di riceverne il suo lume.

Provaste, Eruditissimo Signor Coaccademico, coll' autorità di Daniello Papebrochio, che non potendosi accordare l' ordinazione di San Marciano da S. Pietro col di lui Martirio sotto Gallieno, che riferisce in un suo Encomio l' Autore Anonimo del nono secolo, deesi piuttosto credere alla seconda parte del Martirio nel terzo secolo, ch' alla prima parte dell' ordinazione nel primo secolo. Con questo mezzo rigettando dal primo secolo anche San Marciano, ha voluto dire, che S. Pancrazio Vescovo, e Martire di Tavormina è l' unico Predicatore Vangelico, di cui possasi gloriare la Sicilia per il primo secolo.

Io concedo, ch' una delle due parti dell' encomio suddetto debbasi espungere per la distanza de' tempi frà S. Pietro Apostolo, e Gallieno Imperadore; ma non sono abbastanza persuaso col Papebrochio di doverli più tosto accettare la notizia del Martirio, che quella dell' ordinazione di S. Marciano. Nasce il miodubbio dalla regola, ch' in questo letterario Congresso hò appresa, c' ove si tratta dell' ammenda de' Codici antichi, per
le co-

le cose contrarie, che rapportano, si dee espugnare quello, che s'opponne al sentimento di tutti gli Scrittori, e si dee approvare quello, che s'uniforma alla relazione d'altri Autori.

Essendo così, io vedo, che la relazione del Martirio di S. Marciano non è accettata da altro veridico monumento, e accreditato Scrittore fuor di Papebrochio; al contrario la notizia dell'ordinazione di San Marciano da S. Pietro la leggo appresso Storici più antichi, contemporanei, e posteriori al suddetto Autore dell' Encomio. Per li Moderni non mi prendo sollecitudine, sendo rapportati dallo stesso Papebrochio. I contemporanei sono Giuseppe (a) Innografo, Basilio Imperadore, (b) e Simone Metafraste, (c) ovvero altro, che sia l'Autore del Commentario della peregrinazione de' Ss. Pietro, e Paolo. Per i più antichi basta accennare S. Sofronio Patriarca Gerusalemmitano, (d) che fiorì quasi tre secoli prima dello stesso Scrittore Anonimo.

Sicchè venendo approvata la parte dell'ordinazione da Autori non solo moderni, ma contemporanei, e più antichi, e non essendo rapportato il Martirio, se non dal solo Papebrochio, par, che debba procedere la regola di doverli espugnare ciò, ch'è non confermato: e così abbisognami altro lume, per potersi credere al Papebrochio in ciò c'afferma d'aver San

C 2

Mar-

(a) *Splendidissimus ille, & Apostolorum Coryphaeus Petrus ex Oriente Solis Justitiae Christi (Marcianum) primam Stellam Occidenti, tanquam fulgentem radium misit, qui hominum mentes divina cognitione illustraret.*

(b) *Marcianus pari modo Episcopus Siciliae (à S. Pietro) ordinatus, cum multos ad Christum convertisset, morte simili perfunctus est.*

(c) *Petrus autem Domini Apostolus cum simul ac esset ingressus, multasque curationes fecisset Antiochiae, & unum Deum in tribus Personis, his, qui erant congregati, feliciter annunciasset, & Episcopos ordinasset, Marcianum quidem Syracusis in Sicilia, Pantrutium autem Tauromenii, venit Tyanam Cappadociae.*

(d) *Petrus genere fuit Hebraeus... Marcianum in Syracusa Sicilia, Brancatium Tauromenii (ordinavit).*

Marciano illustro la nostra Sicilia, non nel primo, ma nel terzo Secolo.

Risposta del Signor D. Domenico di Leo alla
precedente opposizione, detta nella
stessa Accademia a 18. Ot-
tobre 1732.

L'Argomento ben forte egregiamente proposto dal nostro eruditissimo Accademico Reverendiss. Signor Canonico D. Giovanni di Giovanni contro la mia proposizione; onde col testimonio di Daniello Papebrochio dissi, che l'Encomiaste allegato da Ottavio Caetano ammendar deesi, dove dice, che San Marciano fu ordinato da S. Pietro, e non già come fece il mentovato Caetano, che il rase, dove disse, che San Marciano soffrì il Martirio sotto gl'Imperadori Valeriano, e Gallieno fu questo.

La menzionata consecrazione è sostenuta pur da altri Autori, e non così il martirio; e perciò val quella regola, che dovendosi ammendar i Codici antichi, a cagion delle contrarietà, c' omai contenessero, debbonsi acconciare in quel che s'opponè alla relazione degli altri Scrittori, non già dov' anzi confermansì.

Ed io dò per risposta, che questa regola per l'appunto praticò Daniello Papebrochio, in opponendosi alla rasura del Caetano. Ecco la pruova. Il nome degl'Imperadori, il tempo, i Ministri del Martirio, ed altre circostanze son ridette, non che dall'Encomiaste suddetto, ma altresì da altri, che pur d'Encomiaste tien un non sò che d'aria, di pari antico a quel di S. Marciano, conforme già il Caetano medesimo confessa, rapportando questi di più gli Atti di tutti tre Santi Marciano, Pellegrino, e Libertino, che pur il Caetano stesso gli giudica ricavati da Codice Greco antichissimo, e se adesso più non esiste, esisteva di già allora, che scrisse questo secondo Encomiaste: come dunque non osservò la regola Papebrochio, che vuol appunto inviolata la corrispondenza de' Testi? e per converso,

co-

come giammai operò giusto la regola il Caetano, che tanto approvando questo secondo Encomiaste, e gli atti da lui rapportati, ammenda indi l'Encomiaste suo, dove tanto all'altro s'uniforma?

Se con una qualche mediocre ragione ammendar così volevalo, dovea più prima già ben dimostrare ad evidenza la falsità di quegli atti, e poi rader il suo Codice, ciò ch'è non fece, e stimò pur ch'è ben divisò di non riuscirgli ben fatto, a cagion che dove quegli Atti si restano collocati nel suo giusto tempo, cioè nel terzo secolo, tutto il contenuto in essi va benissimo.

Di sorte che il puntual'osservatore della succennata regola fu Papebrochio, che lasciò illeso il Testo antico, dove ben divisollo da altro antico testo confermato, e'l correggè, dove di conferme valevoli a spalleggiarlo stavane troppo mal fornito.

Nè fec'egli conto d'altri Autori, oh quanto da gran tempo più dappoi al successo, che narrano; perocchè tutti insieme nè pur bastano render testimonio degno alcun cotanto di fede, asserendo cose, che mai possano saperle, e dove le sapranno per relazione altrui, son sempre soggetti all'esamina, per veder, come l'ebbero, e s'ha da esaminare in tal caso, e la lor fede, e la fede di chi gli rese confapevoli: perocchè non bastando essersi egli solo folamente accreditati, convien, che tal pur si fosse, chi lor diede le notizie. Osservò in questo Papebrochio ben maestrevolmente altra bellissima regola, degna d'averla sempre ad occhio, e sempre praticarla, non che spessissimo, posta dal Cardinal Baronio con queste parole: *Quod à recentiori Authore de rebus antiquis sine alicujus vetustioris autoritate profertur, contemnitar*. Regola, che tanto l'esaltano il Mabillonio, il Tillemont, e altri, che gli allega il nostro riguardevole, come gli altri, P. Maestro d'Angiolo. Or al riflesso di questa nuova Regola par, che il Papebrochio non fè a torto, passar senza stima i tanti Scrittori, che cita il mio Impugnatore qual del settimo secolo, e qual del nono, che dicendo San Marciano consecrato da S. Pietro non riportan nè pur un testimonio un pò più vicino a quel primo secolo, quanto alcuna cosa movesse gli Eruditi ad accettargli. Che fu dunque l'auttorità di quel Metafraste, che

che s'egli è Metafraste, ancor nè pur si sa? E che sarebbe, se pur si sapesse? Non rapporta altro Scrittore di se più antico, cui potesser costare quelle cose di S. Pietro, ch'egli novecent' anni quasi più poi non bastavale mai sapere.

Così dico degli altri, che di tutti in verità già dissi nella mia diceria, salvo che di S. Sofronio, di cui sù questo non ebbi mai altra notizia, che dallo studiosissimo mio Contradittore. Stimò non però, che se pur vi fosse d'uopo, di già la stessa regola faccia pur' a sufficienza per questo nuovo Testimonio.

Fu S. Sofronio frà il trentesimo, e quarantesimo anno del settimo secolo; or con tal distanza da S. Pietro come 'l seppe, che S. Pietro consecrò S. Marciano? dove il lesse? ne vogliam ragione, senza mai discreditar i Santi; ma non vogliamo accreditare gli errori, che s'han fatto credere a i Santi. Se S. Sofronio ci raccontasse la Storia, e i successi per quell' Eresia de' Monoteliti, che sì gloriosamente combattè; ovvero ci raccontasse, come andò l'affar di Onorio, ovvero quel d'Eraclio; come fu quella guerra; onde ne' suoi tempi si perdettero Gerusalemme, e cose simili, ch'è vidde cogli occhi proprij: oh sì, che 'l terremo per più gran testimonio del Mondo. Ma laddove ci riferisce cosa sì rimotissima, chi l'sà, s'egli perocchè sì Santo, fù facile a credere un qualche Parabolano, cui più crede, chi è più difficile a far e il Paraboloso. Spesso troppo è avvenuto, che Scrittori più Santi per loro bontà, e candor d'anima in cose lor più di presso, che non fù S. Sofronio a S. Pietro, s'han lasciato abbagliare, e'n ciò per la poca fede, che lor prestasi, non è ricusare, quant' essi dicono, ma quanto ad essi è stato falsamente detto.

Dissi, che tanto allegherei, dove facesse d'uopo; perocchè nel caso nostro no'l fa miga. L'autorità allegata dal nostro eruditissimo Accademico non è, nè pur fù mai di S. Sofronio, e'l dan chiaro a dividere il Baronio, e Giovan Gabriele Bisciola, non riconoscendo altra per legitima opera dell' Autor cennato, eccetto una di lui Epistola, ch'è negli atti della sesta Sinodo, e due Omelie, una della Nascita del Redentore, e degli Angioli l'altra.

E di queste innanzi ciascun'altra è sospetta, a cagion, dice il Baronio, che per l'invasione de' Saraceni si perdettero affat-

to

to quasi le sue pregiatissime fatiche: D. Casimiro Oudino (a) meglio mettendo tutto l'affar in chiaro asseverantemente dice, che s'ogn' altra opera è sospetta, quel rimasuglio rapportato nella Biblioteca de' SS. Padri, d'onde il nostro Accademico ha preso l'auttorità, che m'oppone, è manifestamente falso. Quel pezzolino fù preso, dice questi, da Commentarij, che a questo S. Sofronio s'attribuiscono, ma non mai fur suoi: perocchè contengono sanfaluiche tali, che non mai sospettar si possono d'un tanto Autore, e delle tante canzoni, che vi si contengono, ne arringa parecchie l'Oudino. Onde si tocca già con mano, che quell' avanzo rapportato nella Biblioteca è falsissimo, e tutto favoloso; nè mai si dee credere di S. Sofronio. Mirate dunque, se Papebrochio s'è a gran senno, dove correffe l'Encomiaste Siracusano, che tiene Scrittori, che l'confermassero nella Consecrazione di San Marciano, ma di tal fatta, che farebbe anzi meglio, se e' non g'i avesse.

(a) Casimiro Oudino *de script. Eccl. tom. 1. f. 8. 7. an. 630.*

Sub ejusdem Sophronii nomine extat aliud quoddam fragmentum, seu excerptum historicum de Laboribus, & Peregrinationibus SS. Petri, & Pauli inscriptum in magna Bibliotheca a Veterum Patrum edit. Paris. an. 1575. & 1589. à Magarino Bignæo insertum, quod in Parisiensi quoque editione an. 1654. tom. 7. col. 107. & 108. sed latinè tantum. Hoc autem excerptum non videtur desumptum ex Encomio, vel Homilia speciali, quam fecisset in illorum laudem Sophronius Patriarcha Hierosolimitanus, sed ex hypomnematis, seu commentariis, quæ conscripserat de Actibus Apostolicis jam perditis. Edidit quoque Sophronius Patriarcha Hierosolimitanus opus inscriptum: Hypomnemata seu Commentarius de actibus, certaminibus, & peregrinationibus Apostolorum, quod lapsus temporum absque magna Ecclesiæ jactura posteris abstulit: Continebat enim opus istud fabulosa multa, vix graui indigna, quæ simplex nimium Sophronius, & credulus mutuatus fuerat ab Apocryphis anterioribus scriptoribus, ut à Dorotheo Tyri Episcopo, qui libellum

lum de 12. Christi Apostolis, & aliis 70. Discipulis scripisse fertur, ab Heraclio Sanctorum Apostolorum successore, cui epistola quaedam daretur, sive lamen inscripta circumfertur. Ex hoc opere obtulit nobis fragmentum latinè tantum Maragnus Bignaeus magnae Bibliothecae Veterum Patrum primus Auctor, inscriptum de Laboribus, & Peregrinationibus S. Pauli, de quo jam supra egimus.

I L F I N E.

ERRORI DA CORREGGERSI.

Fac. 3. lin. penul. efferm., Corregg.: efferm'

4.	5. supporre.che	supporre, che
	11. Marziano	Marciano(e così altrove)
5.	26. vero	vere
6.	25. fibi	fibi
	<i>Martianum</i>	<i>Marcianum</i>
	33. egli	gli
	37. diviso gli	divisò-gli
7.	4. ma	Ma
	10. più poi;	più poi;
11.	9. lui	lei
13.	1. d	di
	8. allegheria	allegherà

